

La Muggiasca

Autorizzazione Tribunale di Lecco N. 15 del 3 agosto 1976 - Direttore responsabile Achille Panizza - Stampa Arti Grafiche Panizza, Mandello

continua in seconda pagina

imponente massa conica che si erge isolata, non sembra proprio un bel « mucchio », piuttosto grosso invero?

Due considerazioni ci pare contrastino subito con questa affermazione:

— la prima è che esistono molti altri nomi uguali o simili; alcuni di essi potrebbero anche rinforzare l'equivoco, come i paesi di Muggio nel Ticino, di Muggiasca in Val Brembana, ecc., ma altri che sorgono perfettamente in pianura, come Muggio presso Monza e Muggiano vicino a Milano, smentiscono clamorosamente il riferimento a « mucchio »;

— la seconda considerazione è questa: il monte di Muggio si chiamava in passato « Assenza »; se la comunità dei villaggi avesse dovuto prendere da esso il nome si sarebbe chiamata... Assenzasca. Inoltre si dice « Monte di Muggio » così come si dice « Cimone di Margno »; non è esatto dire « Monte Muggio », mentre è invece esatto dire « Monte Legnone », « Monte Resegone », ecc. Insomma è il nostro monte che è « della Muggiasca », « di Muggio », non viceversa la comunità dei villaggi ad essere « del monte Mucchio ». Dobbiamo dunque concludere che questa ipotesi semplicistica non è sostenuta da elementi validi.

Qui è anche opportuno ricordare come il nome Muggiasca sia passato non soltanto dai villaggi al monte, ma anche — ed in forma ufficiale — alla vallata, alla vallata del Pioverna nel tratto fra Taceno e Bellano. Il torrente Pioverna, che nasce sopra Pasturo per sfociare nel lago a Bellano, forma come tutti fanno la Valsassina; ebbene questa nel tratto finale si chiama appunto Val Muggiasca. La cosa non deve meravigliarci perché vi sono altri casi simili nelle Alpi, a cominciare dal torrente Avisio nel Trentino la cui valle cambia nome addirittura tre volte: Val di Fassa, di Fiemme e di Cembra. D'altra parte, a giustificare nella nostra valle il cambiamento del nome, va tenuta presente la improvvisa metamorfosi di essa all'altezza di Taceno, tanto ampia, verdeggiante e luminosa prima, quanto stretta, profonda, buia nel tratto finale.

Veniamo ora al nome VENDROGNO. Ancora il Gramatica, negli scritti sul nostro giornale già citati, afferma che anch'essa è voce pre-gallica e deriva da « Uen+drom » = « acqua, fontanile+pendio » e questo corrisponde perfettamente al luogo dove sorge Vendrogno, luogo ricco di acque su terreno in pendenza.

Notiamo subito che « uen » ha pronuncia assai simile a « ven » tanto che fino a qualche decennio fa era la medesima; i nostri vecchi scrivevano infatti « uino » e non vino, « Aue Maria » e non Ave Maria, « doue » e non dove, ecc., ecc.

Notiamo anche che il « gno » finale è molto diffuso nell'arco prealpino a nord di Milano, dal Novarese al Bergamasco con significato di « abitato », paese; così troviamo ad esempio Druogno, Menogno, Pogno in provincia di Novara; Mogno, Crespogno, Bogno, Bigogno e molti altri nel Ticino; Zogno e Rogno in provincia di Bergamo; Cogno in Val Camonica e così via. Anche la desinenza « ico », che troviamo spesso in Muggiasca col significato di « nuovo » come abbiamo visto, è del resto molto diffusa nello stesso settore alpino; citiamo alcuni fra i più noti paesi come Gattico, Giornico, Sonvico, Gironico, Sorico, Rezzonico, Tremenico, Tonzanico, Maggianico; poi Carvico, Entratico, Bossico, Sarnico nel Bergamasco, e ancora Stenico e Levico nel Trentino.

Ma ritorniamo al nome di Vendrogno per ricordare le altre ipotesi avanzate dal nostro giornale nei numeri 4 e 5.

Potrebbe anche derivare dal latino come nome di una persona, o di una famiglia: « Vendo » o « Vendonius », oppure « Venerius » o « Veneronius », ma l'idea appare un poco semplicistica e tutta da dimostrare. Nomi propri latini sono infiniti e così tutti i paesi potrebbero derivare da questa fonte; inoltre

come la mettiamo con l'origine certamente anteriore dei nostri villaggi?

Vendrogno potrebbe anche derivare da « Venni » o « Vennoni », stirpe antichissima della preistoria, di origine ligure, insediatasi in Valtellina. E questa ipotesi potrebbe avere maggior fondamento, ma rimane pur sempre nel vago senza essere suffragata da elementi concreti.

Un'altra fonte potrebbe essere « dendron », espressione greca che significa « albero ». È un'ipotesi non priva di fascino, specie se inquadrata nella immigrazione di coloni greci sulle rive del Lario voluta da Giulio Cesare nell'anno 59 a. Cristo. Ma anche qui le motivazioni sono incerte, anzitutto perché questa immigrazione è successiva al sorgere della nostra comunità, poi perché il nome di albero è troppo generico e si addice a tutti i posti di montagna senza essere per nulla indicativo.

Dopo aver dunque esaminato tutte le ipotesi sembra proprio di dover concludere assieme il Professor Gramatica che Muggiasca significa « gente di villaggi » e che Vendrogno significa « fontanile sul pendio ».

Angelo Acerboni

USANZE DELLA MUGGIASCA

IL MULINELLO

Era un gioco estivo, assai semplice. Si sceglieva una cascatella, in una delle tante valli di cui è ricca la zona, e su due forcelle di legno ben piantate sulla sabbia si fissava un bastoncino munito di palette. Un martelletto, pure di legno, toccava alternativamente le palette. Appena il mulinello, mosso dall'acqua, cominciava a girare era un tac tac dolce e monotono che si diffondeva tutt'attorno.

In genere si sceglieva una valletta nascosta in modo che il suono si sentisse dalle case ma fosse difficile da individuare. Il nostro divertimento di ragazzi raggiungeva l'apice se in un afoso pomeriggio qualche vecchio imprecava perché, a causa di quel rumore, non riusciva a dormire.

LA ZUCCA BURLONA

Moriva l'estate in Muggiasca dopo i primi temporali e i primi silenzi di settembre. Tonde, gialle, panciute, negli orti maturavano le zucche. D'inverno si mangiavano nella minestra o se ne facevano frittelle.

Noi ragazzi usavamo svuotarle con cura, ricavandone una effigie che assomigliava vagamente a un teschio: due buchi per gli occhi, uno spicchio per il naso, la tetra chiostra dei denti. Bastava una candela accesa infilata dentro e il gioco era fatto.

La notte — dietro un portone, su un davanzale, alla svolta di una viuzza — la povera zucca appariva con la sua faccia gialla e spettrale a turbare la serenità di qualcuno. Talvolta eravamo noi a rimanere turbati — da un sonoro scapaccione — allorché lo scherzo urtava la suscettibilità di qualche persona ragguardevole.

(L. L.)

Notizie storiche sulla Muggiasca

(Rotta la tregua nel milanese - Il gesto di rivolta di Simone Arrigoni - Conquista del Ducato di Milano da parte dei francesi e rivincita di Lodovico il Moro)

di Luciano Lombardi

La pace, che aveva fatto rifiorire nelle nostre terre i traffici e le leggi, è di breve durata. Lodovico XII re di Francia non tarda a far valere i suoi diritti sul Ducato di Milano in signoria del Moro. L'armata francese cala dalle Alpi, occupa parte del Piemonte, si avvicina al milanese.

Il Moro non naviga in buone acque: l'erario è esausto e per sopportare le spese di una nuova guerra occorrono tassazioni eccezionali. Suo tesoriere è Antonio Landriano, specialista nell'imporre le più esose gabelle. Quanto fosse amato lo dimostra questo episodio. Un Simone Arrigoni, originario di Baiedo, al quale era stata imposta una tassa gravosa, giura morte al Landriano. Non eran tempi in cui si indugiassero troppo nei propositi: l'Arrigoni inforca un cavallo e si mette a scorazzare per le contrade di Milano sin che incontra il Landriano. Allora, senza una parola, lo trafigge con un colpo di lancia.

Il Moro, vista la mal parata, abbandona la città mentre l'Arrigoni quale premio per la sua impresa ottiene dal re di Francia il dominio della Valsassina. Sono i primi di settembre del 1499.

Il Moro intanto si rifugia a Como quindi a Bellagio dove pernotta nel castello del suo segretario marchese Stanga. Ma le navi nemiche — aiutate dagli abitanti di Torno, Menaggio, Bellano, Varenna e Lecco — gli danno la caccia tanto che riesce a sfuggire per un pelo alla cattura ed a raggiungere

la foce dell'Adda. Da qui s'inoltra per la Valtellina, ancora presidiata da truppe fedeli, e raggiunge Innsbruck.

Ben presto il dominio francese farà dimenticare le esosità del Landriano ed i milanesi inviano segretti messi al Moro perché venga a riprendersi il ducato.

Questa volta il duca non si espone di persona: comanda le sue truppe un certo Badino che riprende Chiavenna affiancato dal conte Annibale Balbani che occupa la sguarnita torre di Olonio. Incontro a queste forze i francesi inviano il Conte di Ligny per fortificare Como, mentre il suo luogotenente Andrea da Fano si porta a Musso con quattro navi per stabilirvi un presidio. Ma già dodici navi ducali al comando del cardinale Ascanio Sforza, più le forze di terra del Badino, avanzano lungo la sponda occidentale. Cade Musso il 31 gennaio 1500, si arrende Torno, vien raggiunta Cernobbio. Da qui — con una azione combinata per terra e per acqua — le truppe ducali assaltano e conquistano Como. Intanto i milanesi insorgono mentre il Moro ridiscende il lago con altre forze. Poco dopo entra trionfalmente a Milano e con suo primo atto nomina Enea Crivelli Commissario per la Brianza, Trezzo, Lecco e la Valsassina.

(continua)

I nostri collaboratori:

GRAZIANO PETROSILLO

Graziano Petrosillo è doppiamente conosciuto a Vendrogno: per il suo prolungato soggiorno e per l'interrotta collaborazione a «La Muggiasca».

È autore di brevi schizzi, bozzetti, profili che hanno per tema momenti magici e smemorati della montagna nella sua maestà e nella sua solitudine.

Impressioni buttate giù in tempo di guerra lontano da casa in giorni non certo propizi alla meditazione.

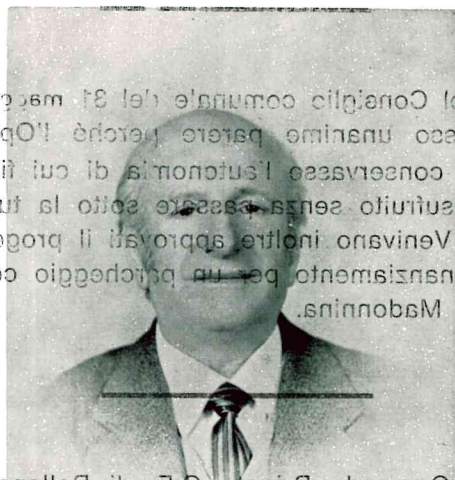
Ma Petrosillo non è tutto qui. Una ricca e varia esperienza lo ha portato a raccogliere pagine di maggior valore e respiro. Ufficiale sul «Rex» la nave già detentrica del Nastro azzurro, sul quale rimase otto anni, trascorse la vita sui più prestigiosi transatlantici, dal Conte Biancamano al Conte Grande, dall'Andrea Doria al Cristoforo Colombo, raggiungendo il vertice della carriera quale direttore di macchine.

Il mondo dorato degli anni trenta ed i giorni bui della guerra e del dopoguerra, i paesi dei vari continenti ed i personaggi incontrati, tutto rivive nella sua pagina arricchita da meditazioni che hanno per tema una perenne «fuga» nel buono e nel bello. Conoscitore di parecchie lingue riversa queste sue impressioni anche in giornali e riviste.

Enumerare i suoi successi sarebbe lungo ed in certo senso scontato. Ha vinto il Premio «Tolentino

Terme» ed il 1° Premio Coppa d'argento del Conviuo letterario.

Di recente ha dato alle stampe un libro di racconti dal titolo «Quando la vita è poesia» che gli è valso il premio «Penna d'Oro 1978». Per quest'ultimo successo gli è stata dedicata — dall'Associazione italo-americana di Genova — una serata con lettura di brani da parte di rinomati attori ed attrici.



Il Comando Brigata G.F. di Bellano ha un nuovo sottufficiale oltre al Comandante Silvio Ortona. È Sergio De Angelis di recente promosso al grado di maresciallo ordinario. Al neo sottufficiale le sue congratulazioni e fervidi auguri.

NOTIZIARIO

● Tra le varie deliberazioni adottate dal Consiglio Comunale del 24 febbraio — oltre all'approvazione del bilancio preventivo 1979 — v'è la riconferma per le funzioni di tecnico comunale del geometra Sergio Vergottini e la proposta per lo scioglimento del Consorzio ostetrico Bellano-Vendrognò già in funzione dal 1966.

Le borse di studio « Coniugi Marcati » per gli studenti meritevoli sono state assegnate a Vergottini Marco e Vergottini Daniele, Vitali Camillo e Lazzari Giacomino.

Nel successivo Consiglio del 30 marzo s'è decisa l'affittanza per la stagione estiva dell'Alpe di Camaggiore a quattro coltivatori diretti del luogo.

● Il 40° anniversario della presenza salesiana a Vendrognò è stato il tema del raduno degli ex allievi svoltosi domenica 22 aprile al « Giglio ». Ospite d'onore Don Dante Invernizzi — salesiano valsassinese giunto dalla Bolivia — che ha commentato una interessante serie di diapositive sull'attività missionaria.

● Una comitiva di alpini di Bellano e Vendrognò — con i rispettivi capi gruppo Battista Rusconi e Carlo Conti — s'è recata nei giorni 18, 19 e 20 maggio a Roma partecipando all'udienza di Papa Wojtyła ed alla sfilata per le vie della capitale.

● Il 29 maggio si spegneva a Vendrognò Caterina Pelizzoni. Per intere generazioni di vendrognesi e villeggianti era semplicemente la « Rina », sempre gentile e sorridente nel suo negozio. Scompare una figura caratteristica della vecchia Vendrognò anche se difficilmente ne verrà meno la memoria. Ai familiari la « Muggiasca » porge le più sentite condoglianze.

● Nel Consiglio comunale del 31 maggio veniva espresso unanime parere perché l'Opera Pia « Giglio » conservasse l'autonomia di cui finora ha sempre usufruito senza passare sotto la tutela del Comune. Venivano inoltre approvati il progetto e il relativo finanziamento per un parcheggio comunale presso la Madonnina.

● Il Comando Brigata G.F. di Bellano ha un nuovo sottufficiale oltre al Comandante Silvio Ortombina. È Sergio De Angelis di recente promosso al grado di Maresciallo ordinario. Al neo sottufficiale il giornale porge le sue congratulazioni e fervidi auguri.

● Il 2 giugno celebrava la sua prima Messa in Vendrognò Don Guerrino Muttoni, ex allievo del « Giglio » e nativo di Taceno. Una solenne concelebrazione si svolgeva alla Madonnina con la partecipazione di fedeli di Vendrognò e Taceno e dei familiari del neosacerdote. Questi veniva quindi riaccompagnato a casa con una suggestiva fiaccolata notturna caratterizzata da momenti di riflessione e canti religiosi diretti da Don Nunzio Casati.

● Un grave lutto ha colpito di recente il nostro collaboratore Natale Vitali, la perdita della madre Angela. Il giornale ed il Consiglio della Pro Loco esprimono le loro più sentite condoglianze.

FESTA DELLA MAMMA

Anche quest'anno con buon esito si è festeggiata la mamma.

6 maggio - Salone S. Antonio: moltissime mamme.

I bambini con canti e scenette, ben preparati dalle loro insegnanti, hanno saputo strappare alle loro mamme e nonne grida di gioia e qualche lacrima di soddisfazione.

La Pro Loco, anche questa volta ha voluto essere presente con il suo piccolo omaggio.

UNA MOSTRA, UNA POESIA

La Mostra dei piccoli delle scuole materne ha costituito l'evento della festività dei SS. Pietro e Paolo celebrata il 29 giugno alla Madonnina. Una fresca ventata d'ingenuità e di fede in cui talvolta è bene tuffarsi per riconquistare il sapore dei nostri anni migliori. Ed ecco commuoverci innanzi alle illustrazioni del Pater Noster, sorridere innanzi ai burattini di cartapesta, stupirci per l'allegoria delle castagne o per gli album ricavati con semplice materiale: cartone, qualche sughero, colori.

Sorpresa sì, ma sino a un certo punto. Questi piccoli li abbiamo già visti all'opera con i loro disegni per Natale, per Pasqua, in occasione della festa della Mamma e del Papà; li abbiamo visti aggiudicarsi la « Coppa Carnevale » messa in palio dalla Pro Loco per la loro composizione « Biancaneve e i sette nani ».

Un arrivederci, dunque, ai piccoli artisti in erba ed un grazie alla maestra Ortelli Maria Grazia che con tanta cura ha saputo ispirare il loro cuore ed educare la loro fantasia.

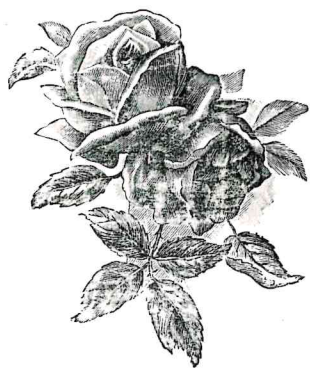
* * *

Anche le ragazze ed i ragazzi delle elementari non sono da meno quanto a sensibilità. Basta sfogliare il diario dove sono raccolte le loro poesie dedicate a Don Camillo per rendersene conto. Fra le tante ne scegliamo una.

ARRIVA LA PRIMAVERA

*Il sole risplende,
la neve si scioglie
e i fiumi ingrossano.
La primavera inizia così:
i fiori sbocciano,
l'aria si profuma
e l'erba dei campi
cresce lentamente.
Le montagne
si riempiono di colori
come una maschera di carnevale.
Il lago immenso,
come un deserto,
riflette sulle sue acque azzurre
gli ultimi raggi del sole invernale.
Il tramonto della sera,
sempre più lungo,
è come
una luce di fuoco.
È primavera.*

Walter



Personaggi:

IL MAESTRO CORRISPONDENTE

Il lavoro del corrispondente non è un mestiere. Si nasce con questo istinto che nessuna preparazione o buona volontà possono supplire. E questo istinto l'aveva nel sangue il maestro Ido Crispi di Bellano, in pensione dopo quarant'anni di insegnamento.

Non era vecchio. Perché questa è un'altra caratteristica dei corrispondenti: sono sempre attivi, giovani, anche se i loro capelli, biondi o corvini, sfumano nel grigio.

Aveva viaggiato, in Italia e all'estero, conosceva parecchie lingue, aveva fatto le due guerre, da ultimo viveva dedicandosi esclusivamente alla nuova passione: scrivere, fare il corrispondente.

Talvolta cercavo di spiegarmi il perché di quella passione. Forse il maestro era un eterno innamorato e per un amore che finiva un altro doveva necessariamente nascergli dentro. Quarant'anni di insegnamento non erano pochi anche se non ne parlava quasi mai. Diceva di aver fatto il suo dovere e basta. Ma da certi silenzi, dal modo con cui osservava sciamare i ragazzi da scuola, proprio sotto il suo balcone, si intuiva che il ricordo di altre voci — voci lontane — parlava segretamente al suo cuore.

Ricordi ed abitudini che del resto non venivano meno nel nuovo lavoro. Capace di comporre una cro-

naca, un articolo di getto, ma d'impuntarsi su un aggettivo, una virgola, farne una questione di principio. Era l'antico maestro che affiorava, per il quale l'inesattezza rimaneva inesattezza, l'estro non doveva essere disgiunto dalla regola.

Il suo studio era uno strano miscuglio di museo — con un'intera parete ricoperta di cimeli di guerra — di biblioteca, di piccola redazione, con una scrivania a muro ingombra di fotografie, riviste, ritagli di giornali. Sulla scrivania una macchina da scrivere, una vecchia Continental, e il telefono.

Si respirava un'aria tranquilla in quel suo piccolo mondo, per quanto era difficile trovarvi il maestro. Lo si incontrava più facilmente a una cerimonia, a una festa, ai più importanti avvenimenti cittadini o della zona. Ma anche se non era presente nulla gli sfuggiva. In qualche modo riusciva a « sapere », a scrivere per il giornale.

Talvolta si credeva di fargli un favore. Si veniva a conoscenza di un fatto importante, strano, di quelli che fanno notizia insomma. Allora si correva, si andava a casa del maestro. Vi riceveva con l'aria di chi era sorpreso dalla visita, distolto forse da chissà quali meditazioni.

Ma subito la sua cordialità prendeva il sopravvento: « Avanti, avanti, si accomodi! Un bicchierino? — e mentre lo porgeva, guardandovi sottocchi con i suoi occhi furbi e vivaci —. E allora, la sa la novità? » e vi raccontava il fatto, quello che volevate riferirgli, con tutti i suoi particolari.

Mentre parlava, non vi rimaneva che cercare mentalmente una scusa per giustificare la vostra visita...

Luciano Lombardi

POESIE DI ANDREA VITALI

LA STORIA CELESTE

*Rischiava l'alba
l'invasione felice
del mattino estivo.
Anche tu
ultima stella
non chiedevi più nulla
al cielo
e lasciavi dietro di te
il profumo di settembre.
Estasi remote
nel sole si asciugavano
le mie lacrime.
Ricominciava la vita.*

LA PREVISIONE

*Aghi di speranza
ancora conficcati nella pelle
pungevano
il battito della ragione.
Per ora il cuore rifiuta
il compromesso
e si regala l'abbandono
alle visioni indulgenti
verso la verità.
Ma quando bisognerà cogliere
il proprio futuro
non vi saranno
comete dorate
o tiepidi tramonti.
Solo il ghiaccio trasparente
di un qualsiasi credo
a me estraneo.*

PRIMAVERA

di Graziano Petrosillo

Una tenerezza vegetale si espande dalla terra e profuma l'aria: carezze di foglie, tremuli inchini di spighe, pupille estatiche di margherite...

Nel bosco, cosperso di trame erboree, la luce si tinge di verde e penetra nei recessi come in pallide profondità marine. Un abbraccio corre da albero ad albero, formando una barriera intricata e compatta, quasi a difendere i sacri amori delle piante e l'ansia della terra.

Ritorna alla mente la desolata visione dell'inverno: tronchi nudi spinti verso il cielo come in uno sforzo di liberazione dalla terra tenace e gelida; tronchi tristi e miti, senza un'espressione di rivolta; ed altri ancora con i nodi legnosi tesi nella disperata lotta contro il vento.

A lenire tanto dolore sono spuntate le infinite foglie...

E l'uomo, creatura infelice e senza pace, vi protende il viso come a carpire un po' di pietà ed ha negli occhi di rimpianto del paradiso perduto.

Ci scrivono

27 LUGLIO 1979

Penso sia buona cosa, di tanto in tanto, occupare un po' di spazio per fare un breve discorso di sensibilizzazione su di un problema attuale e serio, la cosa poi diviene ottima se il discorso ha come argomento l'ecologia e se è diretto ai giovanissimi.

La scelta di tale argomento non è casuale, la battaglia che ci siamo ripromessi di combattere in difesa della natura e quindi dell'uomo sta assumendo toni drammatici; in questo periodo di grave crisi energetica c'è chi tenta di costringerci alla resa incondizionata adducendo distorti motivi economici e tecnici; abbiamo quindi bisogno di più forza, di più entusiasmo, per questo estendiamo la nostra campagna di informazione e sensibilizzazione a voi, uomini di domani, su cui purtroppo cadranno le colpe delle precedenti generazioni e le debolezze della mia.

Bene, innanzi tutto cos'è l'ecologia: l'ecologia è una scienza che studia la flora e la fauna in rapporto all'ambiente in cui essa vive; sapete benissimo che la possibilità di vita dei fiori e delle piante nonché degli animali (uomo compreso), dipende dall'ambiente naturale che li circonda, logico quindi che se tale ambiente non viene rispettato ma, anzi, inquinato o distrutto, le condizioni di vita diventano difficili o addirittura impossibili.

La salvaguardia dell'ambiente naturale, la protezione totale e reale della flora e della fauna sono il nostro obiettivo, in funzione del miglioramento delle condizioni di vita dell'uomo e per la sua salvezza.

Un concetto da tenere presente: tutte le creature della Natura, dai fiori alle piante, dagli insetti a tutti gli animali hanno un posto ed una funzione ben precisa all'interno di un cosiddetto equilibrio naturale il quale ne regola di conseguenza la vita. La parola equilibrio già ci può indicare che se per un qualsiasi motivo una o più specie di queste creature si estinguesse provocherebbe uno squilibrio pericoloso per tutte le altre, compreso l'uomo.

Sappiatelo subito che il cosiddetto progresso, voluto e creato dalle generazioni che ci hanno preceduto ha portato anche a questo: fiumi e mari ridotti a vere e proprie fogne a cielo aperto, aria sempre più carica di veleni e poi ancora distruzione sistematica di boschi e foreste con la conseguente dimi-

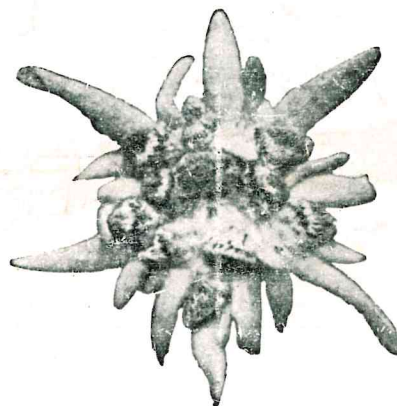
nuzione della fauna sino all'estinzione di decine e decine di specie di cui rimarrà traccia solo nei libri.

Dietro tutto questo, un preciso disegno economico: più si distrugge e si inquina e più si guadagna è la parola d'ordine dei potenti della terra e credeteci, non è facile cercare di farli smettere, servono a ben poco marce di proteste e denunce; questi cari signori sono riusciti ad inquinare anche l'informazione e le coscienze così ci ritroviamo soli tra la indifferenza della gente.

Abbiamo bisogno di voi perché il discorso possa continuare, perché tutti sappiano come stanno realmente le cose, perché tutti capiscano l'importanza e la necessità di rispettare l'ambiente naturale, di salvaguardare e proteggere tutte le specie animali, anche qui, soprattutto qui nella nostra terra, perché questo va a nostro vantaggio, a vantaggio di tutti gli uomini.

Nell'attesa che le nostre file si ingrossino per avere la forza necessaria ad ostacolare duramente chi vuole l'autodistruzione, non staremo affatto con le mani in mano ma anzi lanceremo la nostra offensiva, a carattere regionale prima e nazionale poi, aiutati e guidati dai più prestigiosi nomi della scienza « della vita », con l'intento di fare abrogare tutte le distruzioni e gli sterminii legalizzati, squallidi esempi di sotto cultura e di mancanza di rispetto dell'uomo verso se stesso.

Angelo Zampieri



ANNO INTERNAZIONALE DEL FANCIULLO

Ricordiamoci che il fanciullo ha dei diritti:

- Diritto alla vita
- Diritto all'amore
- Diritto alla salute
- Diritto all'istruzione
- Diritto al gioco
- Diritto a non essere diverso
- Diritto ad essere se stesso.